

Perché Dio mi punisce? Perché Dio permette tanto male? Queste e altre simili domande sono state ripetute negli ultimi tempi di calamità naturali e di tragedie umane. Domande fatte da chi soffre e da chi non soffre, da chi vuole capire e da chi vuole accusare, da chi vuole rassegnarsi e da chi vuole ribellarsi. A tutte queste domande Dio risponde con il silenzio, ossia non risponde. Al male, infatti, non c'è risposta. Se ce ne fosse, esso non sarebbe più male; rimane un mistero incomprensibile. A suo tempo, Gesù ha contestato chi dava spiegazioni del male, facendolo risalire al dovere di espiazione della colpa propria o dei suoi antenati. Papa Francesco ha detto che ci si può anche arrabbiare con Dio, purché si sia sinceri, veri e non finti, e alla fine si pronunci il proprio "Eccomi" come Giobbe: "Ah, Signore, Tu hai ragione: io soltanto ti conoscevo per sentito dire; adesso i miei occhi ti hanno visto".

In effetti, le risposte al silenzio di Dio sono diverse, a seconda che a darle siano artisti, filosofi, teologi, uomini di Chiesa. Una risposta del mondo dell'arte, per esempio, è quella del film di Martin Scorsese, che traduce in immagini il romanzo *Silenzio* dello scrittore giapponese Susaku Endo. Un'altra interpretazione cinematografica dello stesso silenzio viene offerta dalla famosa trilogia del regista svedese Ingmar Bergman: *Come in uno specchio*, *Luci d'inverno*, *Il silenzio*. Secondo Bergman, Dio non risponde all'uomo solo perché estraneo alla modalità di parola che l'uomo stesso ha fissato. Il teologo e filosofo israeliano, uno dei più grandi esegeti di lingua francese dell'Antico Testamento, André Neher, in *L'esilio della parola*, scrive che, dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz, l'eclissi di Dio impone un nuovo ruolo al credente. Lo obbliga a una scelta non vincolata, in quanto solo l'uomo può decidere ciò che in una data circostanza è giusto o ingiusto fare. In questo senso, Dio si è ritirato nel silenzio, evitando di indicargli la via, non per allontanarsi dall'uomo, ma per incontrarlo. Per consegnargli tutta la sua libertà. Anche quella di "tradirlo".

Il cardinale Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, ha dedicato il suo ultimo libro, *La forza del silenzio*, al silenzio dell'uomo davanti a Dio e di Dio davanti all'uomo. E' vero, scrive il cardinale, che l'uomo è ansioso di dare una risposta alle difficoltà, alle sofferenze, ai disastri che si abbattano sull'umanità. "Ma ci dimentichiamo che l'origine dei nostri mali nasce dall'illusione che siamo qualcosa di diverso dalla polvere. L'uomo che si fa divinità non vuole riconoscere che è un mortale". Giovanni Paolo II disse che "il silenzio divino è spesso motivo di perplessità e persino di scandalo, tuttavia non si tratta di un silenzio che indica un'assenza, quasi che la storia sia lasciata in mano ai perversi e il Signore rimanga indifferente e impassibile".

Il cardinale sposta la questione dal silenzio "colpevole" di Dio a quella sulla necessità del silenzio da parte dell'uomo. Purtroppo, egli scrive, "molti dei nostri contemporanei non possono accettare il silenzio di Dio. Non ammettono che sia possibile entrare in comunicazione in modo diverso che non siano le parole, i gesti o le azioni concrete e visibili". Ma, "Dio parla attraverso il silenzio". Il suo silenzio è una "parola". "Il nostro mondo, conclude il cardinale, non comprende Dio, perché parla continuamente a un ritmo e a una velocità della luce, per non dire niente. La civiltà moderna non sa tacere, nega il passato e vede il presente come un vile oggetto di consumo. Guarda l'avvenire attraverso le ragioni di un progresso quasi ossessivo". In buona sostanza, per ascoltare il silenzio di Dio è necessario il silenzio dell'uomo. Si possono fare proteste per la presunta lontananza di Dio. Ma, solo se cessano le parole "umane" si possono udire le parole "divine". E queste parole ci dicono, per bocca di S. Paolo, che "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (*Rm 8,28*).